

Rassegna del 29/11/2008

EVIDENZA

29/11/08 **Messaggero**

24 Il "Porcile" di Castri è un grande prato verde

Sala Rita

1

— | ARGENTINA | —

Allo Stabile il testo di Pasolini del '66, con Peligra e Castelli

di RITA SALA

C'È, in palcoscenico, un prato verdissimo con l'erba alta, sghebo, coronato su un lato da grandi fiori a quattro petali. Colori vivacissimi, come rubati alla tavolozza di un pittore naïf o alle illustrazioni di un libro per bambini. Sul tappeto smeraldino corrono due ragazzi, Julian (Antonio Giuseppe Peligra) e Ida (Corinne Castelli). Richiami, risate, suoni ingenui e inconsulti. Un palloncino rosso, a tratti, fugge dalle mani dei "fanciulli" e si libra nel cielo di scena.

Porcile di Pier Paolo Pasolini (1966), nell'allestimento di Massimo Castri, all'Argentina fino al 21 dicembre, comincia e continua così. Fornisce, da subito, la chiave di lettura scelta per riproporre un testo diventato a suo tempo anche film, ad opera dello stesso Pasolini, e lanciato, alla fine dei Sessanta, contro una società incancrenita dai valori borghesi, bersaglio ideale di ogni poeta "contro".

Castri, in un solo atto, di 110



I due protagonisti Corinne Castelli e Antonio Giuseppe Peligra

Il "Porcile" di Castri è un grande prato verde

L'odissea di Julian che disperatamente cerca di tornare all'infanzia

minuti circa, in Julian e in Pier Paolo si identifica volutamente. Sposa la loro spinta centrifuga rispetto agli schemi obbligatori nei quali gli Altri (infernali alla sartriana maniera) vorrebbero inserirlo/li. Amore e carriera, arte e vita, rapporti parentali, eros e civiltà, tutto finisce nella macchina trituratrice chiamata famiglia. Che si

allarga all'amicizia, alla politica, al lavoro, agli affari, eccetera. Julian, come Pasolini e Castri, si ritrae con ostinazione. Arriva ad amare un epilogo cruento nel *Porcile*, divorato, metaforicamente e non, dai maiali del mondo. Olocausto quasi religioso. Non intende crescere, non intende "accettare". Giusta la via psicanalitica che ha condotto il regista a un'esibizione onirica, costruita su continue scene del cervello.

In platea, assieme all'apologo pasoliniano, per nulla anacronistico, arrivano così sprazzi di un Eden immateriale, variopinto e felice, al quale tutti i non omologabili tendono. Cast efficace in tutti i suoi componenti, da Paolo Calabresi a Ilaria Genatiempo, Davide Palla, Mauro Malinverno, Milutin Dapcevic, Miro Landoni, Vincenzo Giordano. Scene e costumi di Maurizio Balò.

